

Ma Bossi è un freddo calcolatore

Perché il violento attacco ai centristi? Il leader leghista ha piani che non sempre coincidono con quelli della coalizione. La battaglia è sul Sud

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima
Anche se Bossi sembra essere spesso in preda all'ira, è un politico rozzo ma freddo. Ragioniamo. L'invettiva leghista ha luogo dopo l'incidente avvenuto lo scorso giovedì tra il capogruppo di An, Ignazio La Russa e i cattolici della Margherita e dell'Udc su di un tema più o meno analogo a quello usato dal capo della Lega. Un nervo comprensibilmente scoperto degli ex democristiani, che sulle inchieste giudiziarie degli anni 90 hanno visto liquefarsi il proprio partito. Un partito che, tra tante contraddizioni, derivanti da un lungo esercizio del potere privo di alternanza, ha costruito la democrazia in Italia. Fini ha tentato di mettere prontamente una pezza al grave incidente perché una coalizione attraverso

data da conflitti infiniti non offre certo vantaggi d'immagine ai propri elettori. Ma la ferita è ancora aperta. L'attacco di Bossi a Piacenza non ha fatto che allargarla. Ma perché lo ha fatto? Il capo della Lega non solo ama il conflitto che ha sempre immaginato come un'arma congeniale alle proprie caratteristiche politiche, un'arma da brandire sempre nei momenti di difficoltà, ma crede anche che la tregua, sia pure armata come capitava all'interno della Cdl, non favorirebbe la realizzazione dei «suoi» programmi di governo, che non coincidono necessariamente con quelli del resto della coalizione. Si tenga conto che Bossi - lo abbiamo ricordato più volte ma forse giova in questo caso ripeterlo - ha stipulato una forte alleanza con il Cavaliere a seguito di una lunga trattativa promossa da Tremonti. Sui

contorni dell'accordo a suo tempo siglato si sa poco. Quello che di tanto in tanto riesce a penetrare oltre la coltre di mistero che lo avvolge, è che si tratti di un accordo fortemente penalizzante per il Sud, perché, in breve, punterebbe a tenere saldamente ed interamente ancorate nel Nord le risorse che questa parte fortunata di territorio annualmente produce. A rigore di logica è l'unico argomento che può avere permesso al capo della Lega di compiere una giravolta a 360 gradi a favore di Berlusconi, senza perdere completamente il «popolo» leghista, come

lui lo chiama. Di qui anche il tema ferocemente anti-immigrati, agitato dai vari Borghesio e dai vari Gentilini, che altro non è, originariamente, che un'avversione profonda per i meridionali. Per tutti i meridionali del mondo. La posizione assunta su certi emendamenti della legge Bossi-Fini da parte dell'Udc, alcuni atteggiamenti assunti addirittura da Casini in persona sui costi del federalismo - altro tema dirimente ai fini della permanenza di Bossi all'interno della Cdl - sono segni che non lasciano tranquillo il capo della Lega circa il raggiungimento del

«suo» programma di governo. Ad aggravare la condizione psicologica di Bossi, si aggiunga che negli ultimi giorni si sta registrando un fenomeno nuovo: un continuo attacco al governo in difesa dei diritti del Mezzogiorno. Il fatto stupefacente è che l'attacco proviene da settori che fino a un mese fa apparivano appagati dagli impegni che il governo aveva assunto in favore del Sud. Mi riferisco al presidente della Confindustria D'Amato, in particolare ma anche a Pezzotta e ad Angeletti, i segretari di Cisl ed Uil. Non c'è infatti una sola dichiara-

zione sul Mezzogiorno fatta da D'Amato in questi ultimi giorni che personalmente non mi senta di condividere. Finanche nel tono indignato dello scorso venerdì. È arrivato infatti ad affermare, uscendo dalla sala verde di Palazzo Chigi, che il governo, sul Mezzogiorno, ha compiuto una manovra «amorale». Ha detto proprio così: «amorale». Più o meno la stessa metamorfosi, come accennavo prima, è capitata in sorte a Pezzotta e ad Angeletti. Avevano firmato il Patto per l'Italia convinti di compensare la rottura con la Cgil con un pingue paniere in favore del Mezzogiorno e si sono trovati con le mani vuote. Di qui il loro quotidiano tambureggiare sul Sud. Questo territorio difficile è dunque tornato al centro dell'attenzione del Paese. C'è tornato non per

una impostazione strategica del governo, per un progetto di vita capace di coinvolgere territori svantaggiati, ma perché i temi della politica non sono sempre dettati da chi guida i processi, ma spesso dalla confluenza di banali circostanze fortuite. Nel nostro caso il Sud si è trovato, nell'ultima settimana al centro di una manovra consistente nella possibilità di spostare delle somme da un capitolo di bilancio ad un altro, capace di trasformare il fondo perduto in un prestito garantito dallo Stato. Una manovra di nessun valore che deve però aver spaventato, non fosse altro che per la corallità degli interventi, il capo della Lega. Il quale ha creduto di dover smarcare alla sua maniera la Cdl da questo eccesso di attenzione per un territorio ormai residuale.

segue dalla prima

Fini, l'Olocausto e donna Assunta

E la scuola sbriga in poche parole la depravazione degli anni bui. Esiste un vero perdono senza spiegare cos'è successo?

Una sera d'estate, in tv, donna Assunta e il vice presidente Fini, figlio spirituale del marito, sedevano nella prima fila del premio teatrale dedicato agli Almirante, simpatica famiglia di attori. Torna la domanda: gli spettatori della Valle di Roma e i pigri davanti al televisore, cosa sanno di Almirante? Non si discute il politico navigato nelle abitudini romane. Si era convertito alla democrazia animando un partito a volte protagonista di salvataggi di governo negli sbadigli delle aule estive quando gli agguati delle opposizioni provavano a rovesciare la legge sgradita. L'uomo del Msi parlava bene, grande spirito, sguardo elettrico, insomma, un nome giusto per battezzare il premio della destra se la memoria si fermava lì. Ma c'è un'altra memoria impossibile da dimenticare.

Nel 1938 Mussolini proclama le leggi razziali e il regime ha fretta di inventare l'odio contro gli ebrei. Nasce una rivista la cui testata non lascia dubbi: Difesa della Raza. La dirige un vecchio fascista, Telesio Interlandi. La sua leggenda si affida agli stivali sui quali, con tic ossessivo, continua a battere il frustino. In redazione poche persone guidate da un segretario generale giovane e dinamico: Giorgio Almirante. Nome in gergo da ideologo importante nella gerenza del giornale. Scrittura piacevole messa subito al servizio della causa fin dai primi numeri quando bisognava spiegare alla borghesia italiana, un po' sorpresa dalla novità razzista, quanto fossero perfidi e pericolosi gli ebrei. Numero del 28 ottobre 1938. L'urgenza è far capire perché il Gran Consiglio delle camice nere ha deciso di buttar fuori dall'università 98 professori, chiudere studi di medici e avvocati, proibire che si aprissero le serrande di certi negozi e scacciare dalle scuole migliaia di ragazzi. Lista di proscrizione, anche allora guidata dai nomi di giudici «settori». Perché «ebrei, quindi non italiani». Almirante tentenna. Attenzione ai sangue misti. Foto di «un bastardo schizofrenico, padre giappo-

nese, madre tedesca. Il matrimonio diventa un delitto quando mescola le razze pure alle razze bastarde. Ogni incrocio è un attentato alla civiltà d'Europa».

Solo titoli e didascalie, ma lo spazio di analisi di Almirante è più preciso. «L'Italia non ha mai avuto la scuola che meritava e il ministero dell'Educazione Nazionale ha istituito cattedre per gli studi della razza nelle principali università... Si parla di razzismo spirituale. Attenzione. Chi parla così ha tutta l'aria di voler rientrare nelle ingloriose file di coloro che aprono la bocca solo per paura del manganello e si professano spiritualmente fascisti». Ma i fascisti sono diversi e non dubitano mai. Ecco perché «è meglio impegnarsi nel razzismo integrale nel quale, come in ogni creazione di Mussolini, teoria e pratica si realizzano in una chiara visione dell'umanità». La storia degli ebrei italiani che fascisti e nazisti spediscono in Germania nei treni blindati, comincia così. «In questi giorni, in seguito alla totale eliminazione degli ebrei dalle scuole, operazione chirurgica pronta e spietata, abbiamo sentito le anime deboli lamentare che non sarà facile coprire tante cattedre illustri all'università di Roma, per alcuni anni». Perché solo pochi anni? s'indigna Almirante. Per sempre. «Il problema razzista implica il totale risanamento della nazione dai germi che tentavano di corromperla».

Ed è necessario riscrivere i libri di testo minacciati da «due gravissimi pericoli». Il primo è che gli autori ebrei cacciati dalla porta rientrano dalla finestra attraverso un semplice mutamento di nome. Il secondo è che non si faccia pulizia anche fra i libri di autori ariani. L'impegno di Almirante prosegue negli anni di guerra. Attenzione, il nemico è tra noi. Diffidate di chi ha il naso camuso, labbra turgide, pelle olivacea. Sembra meridionale, ma può nascondere un ebreo.

E, 62 anni dopo, Giorgio Almirante festeggia a teatro. Donna Assunta e Fini in prima fila. Ecco la curiosità. Con quali parole il figlio spirituale avrà spiegato alla signora la decisione di ripudiare le radici profonde del padre? E fra quattro mura, lontana dagli orecchie dei giornali, con quale rimprovero la madre spirituale gli ha lavato la faccia?

Maurizio Chierici
mchierici@libero.it

Maramotti



Termini Imerese, i desiderata

MARIO CENTORRINO

Talvolta sono ragionamenti al limite del paradosso. Ovvero voci e indiscrezioni. Infine, promesse scritte sulla sabbia. Parliamo di alcune ipotesi di soluzione che si rincorrono con riferimento alla chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Chiusura, sottolineiamo. Non ridimensionamento produttivo come in altri casi. Iniziamo dai ragionamenti che suonano provocazioni. Perché agitarsi tanto, afferma in televisione un noto giornalista economico? La disponibilità sul mercato, quasi inattesa, di una forza lavoro specializzata è un autentico colpo di fortuna per lo sviluppo italiano. Altro che una disgrazia! Aiutiamo i duemila operai di Termini ad emigrare nel Nord-Est dove saranno accolti come «merce» pregiata, vista la carenza di manodopera qualificata, e pagati probabilmente con salari d'oro.

Poco importa se stiamo parlando di un'aristocrazia operaia che costituiva soggetto forte in un'area pervasa di mafia, che alimentava circuiti commerciali locali oltre che un indotto, ora anch'esso in crisi. E che forniva soprattutto una formidabile dimostrazione di alternativa possibile alla pigra e clientelare ricerca del posto pubblico. Le voci: due società, delle quali una partecipata dalla Fiat, Impregilo, appunto, e Fisita Italimpianti cercano terreni nell'area industriale di Termini per partecipare alla gara con la quale sarà aggiudicata la

costruzione di termovalorizzatori in Sicilia, utili a ricavare energia dai rifiuti. Un affare di 500 milioni di euro, circa mille miliardi delle vecchie lire. E specialisti in «moral suasion» lasciano intravedere un possibile passaggio, in caso di una vittoria della gara, a questo punto auspicata, di ex operai Fiat dalla catena di montaggio al riciclaggio dei rifiuti. Forse solo voci maligne quelle che abbiamo riferito. Mentre appare pura illusione il contratto d'area lasciato intravedere dal Presidente della Regione che sa bene come dal bilancio di quest'ultima non possano ricavarsi neppure briciole, mentre finge di non conoscere l'impossibilità, pur evocata, di attingere ai fondi del POR regionale. Visti oggi in Sicilia come la «pomata della tigre», taumaturgica per tutte le emergenze.

Il buon senso imporrebbe di ragionare su un piano di strategia industriale e sul reperimento di risorse finanziarie per attuarlo, pubbliche o private che siano. Tenuto conto di due pregiudiziali: non ci può essere paese industrializzato che non produca auto.

Non ci può essere in Sicilia la chiusura (che vuol dire impossibilità di riapertura visti i costi da sostenere per la riattivazione degli impianti) di uno stabilimento come la Fiat che fa parte della sua storia di progresso. Come raccontano le prime donne assunte in quel 1978 che appare ormai così lontano.

segue dalla prima

Il Quirinale non è la città proibita

È molto probabile che, se irritazione c'è da parte del Presidente, essa sia piuttosto motivata da questa scandalosa bugia.

Ma anche a parte le menzogne della destra, perché mai dovremmo pensare, con Enrico Morando, che una manifestazione come la fiaccolata di venerdì scorso sia una indebita pressione su quella istituzione che deve essere per definizione *super partes*, la Presidenza della Repubblica? Una simile opinione continua a supporre che il dissenso sulla legge Cirami sia un dissenso politico. Chi avesse fatto una fiaccolata intorno allo stesso palazzo per chiedere a Vittorio Emanuele III di resistere alla Marcia su Roma avrebbe potuto essere accusato di indebite pressioni politiche sulla massima autorità dello Stato? Se persino un liberal come Morando confonde la difesa della Costituzione con una posizione di parte, che dovrebbe come tale rientrare nel gioco delle maggioranze e minoranze e perciò lasciar fuori il Presidente, vuol dire che il clima è davvero ormai irrimediabilmente inquinato dal frastuono mediatico di regime. Un frastuono da cui, lo crediamo fermamente, il presidente Ciampi non si lascerà confondere.

Le fiaccole intorno al Quirinale sono, anche metaforicamente, una manifestazione di calore, un segno di fiducia nella sua capacità di svolgere fino in fondo quel ruolo di difensore delle istituzioni repubblicane che proprio la Costituzione gli assegna, e che noi tutti, girotondini o no, caldamente gli riconosciamo.

Proprio per chiedergli di difendere le istituzioni da quel grave *vulnus* che deriverebbe dalla promulgazione frettolosa di una legge a cui un gran numero di costituzionalisti di fama (pensiamo anzitutto al lucido intervento di Leopoldo Elia; e anche Giovanni Conso si è limitato a dire, da ultimo, che la legge, con il maxiemendamento, gli pareva solo un po' meno incostituzionale di prima) si dichiarano contrari, e che ha il triste primato di aver raccolto l'opposizione di tutta o quasi la magistratura italiana, si muovono anche le piazze d'Italia in questi giorni. Pensare a questa iniziativa di franco sostegno del lavoro del Presidente come a una indebita pressione di parte significa (e purtroppo sono ancora una volta i nostri compagni liberali) aver già ceduto alle pretese di Berlusconi e della sua banda. Non è lecito che, in un momento di grave attacco alla uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi - giacché a Berlusconi & C. basta che la Cirami entri in vigore in tempo per affossare il processo Previti, poi venga pure, eventualmente, dichiarata incostituzionale - i cittadini si rivolgano al supremo custode della Costituzione? Non è del tutto ragionevole sperare che il presidente della Repubblica, in questa sua funzione - e tenendo conto delle voci che vengono dalla società civile nonché da una parte consistente delle forze politiche che lo hanno eletto, dai giuristi e dagli operatori della legge, persino dai giornali liberali (non liberal, fortunatamente) stranieri (il solito fanatico comunista "Financial Times") che ne hanno fatto ormai un tema di (macabro) umorismo - si prenda il tempo per riflettere sui tanti aspetti problematici della legge e la rimandi eventualmente alle Camere?

Gianni Vattimo



cara unità...

Il sapere degli studenti e l'intervista a Starnone

Bice Foà, Roma

«Bisognerebbe coinvolgere il sapere degli insegnanti e degli studenti. Non è mai stato fatto» Questa frase, ripresa anche come «strillo» nell'intervista a Domenico Starnone, 13 ottobre mi ha convinto, dopo parecchie volte che avevo soprasseduto, a protestare. Ma perché, dico io, dare sempre voce soltanto a quanti, in tanti anni hanno saputo solo dare voce alla loro saccente ironia, senza prodursi mai in una proposta di qualsiasi tipo? Mi piacerebbe sapere come farebbe Starnone a «dare voce» (salvo che non pensi a se stesso) se non attraverso le organizzazioni dei docenti e degli studenti. È quanto è stato fatto, per anni e anni, nelle Commissioni per i programmi della scuola media (fine anni Settanta) per le elementari (anni Ottanta), per le superiori (anni Ottanta-Novanta, per il complesso della scuola (in particolare durante il ministero De Mauro). I risultati sono lì, e lo sanno quanti li hanno sperimentati, con tanto sforzo ed entusiasmo e con tanti risultati positivi. Il fatto che spesso non ci siano state le leggi conseguenti e che oggi tutto ciò sia «sotto tiro» dalla controriforma Moratti nulla toglie a quel lavoro. O

vogliamo continuare a farci male?

Fassino a Termini nella Sicilia della destra

Giovanni Alessi, Palermo

Il dolore e la disperazione che stanno vivendo gli operai, le mogli, i figli di Termini Imprese e dei paesi vicini per il dramma della mancanza di lavoro per la chiusura dello stabilimento Fiat sta suscitando un forte sentimento di solidarietà anche per chi non è direttamente coinvolto. In questa drammatica vicenda sociale salta subito all'occhio un fatto politico inequivocabile. In quell'area geografica, così come nel resto della Sicilia, Berlusconi e i suoi alleati hanno fatto il pieno di voti. In quei luoghi di disperazione non si è visto nessun deputato del centrodestra, ma, guarda caso, ci va a portare solidarietà e proposte per la non chiusura dello stabilimento Fiat, Piero Fassino e Luciano Violante, i politici che hanno avuto pochi consensi. Questo è un classico esempio di dramma e di contraddizione della società siciliana.

Tg Lazio, siamo all'apologia?

Roberto Trobbiani
Cara Unità,

Ore 23,45 di sabato scorso, le notizie ed i servizi del Tg3 Regione Lazio ormai sono alla fine. La simpatica giornalista A.A. di Sarro, annuncia l'ultimo servizio, una mostra storica sul fascismo, in esposizione non capisco bene dove. Non c'è né nulla di storico, né di fascismo: è una mostra sulla Repubblica Sociale Italiana, ma non ci sono teche con documenti e cimeli dell'epoca. Il taglio del servizio è nostalgico, elogiativo, la mostra è una serie di bacheche con cartoni formato A3 contenenti slogan sulla R.S.I. e qualche locandina dell'epoca. L'ultimo fotogramma sembra un effetto speciale, ma è tutto vero. La telecamera si sofferma su una statuetta di circa 50 cm. raffigurante il duce in mimetica che «romanamente» saluta. Lo sfondo della scena è un passpartout bianco, con in bella vista gagliardetti raffiguranti svastiche, simboli della X Mas, ed al centro il simbolo del partito di Alleanza Nazionale, il cui presidente è il nostro vicepresidente del Consiglio.

Il salotto della Venier dedicato a Mussolini

Annasanta Caccavari

Distraattamente stavo seguendo "Domenica in", intervista alla Mussolini che «poverina veniva discriminata anzi ha dovuto perfino cambiare facoltà perché fare filosofia con Colletti a quell'epoca.» Poverina! E che bastardi questi comunisti che

la discriminavano per il cognome che porta! Ma non era finita lì la carrabata delle carrabate, arriva il papà che sproloquia sulla figura del padre «grande uomo politico» e «uomo buono cheché ne dicano i libri di storia». Poverino anche lui! Le leggi razziali dell'epoca chissà quale comunista ha detto che lui le aveva accettate. Siamo di fronte alla revisione storica che ci avevano promesso. Sempre la figliola, prima, ricordando il padre, gli raccontava la storia di quell'epoca perché «sui libri di storia c'era scritto altro». Usa la parola indignata perché sono stato scrivendo ad un giornale ma quella giusta è un'altra!

Errata corrige

Per uno spiacevole errore la foto pubblicata ieri a pagina 3 non è quella del cardinale Severino Poletto ma quella del cardinale Ugo Poletti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it